

**«I licenziamenti colpa della Cgil». I 1.666 licenziamenti del call center di Roma di Almaviva sono stati avviati anche grazie al comportamento della Cgil. Lo afferma il Tribunale del Lavoro di Roma: ha così respinto il ricorso.**

ROMA I 1.666 licenziamenti del call center di Roma di Almaviva, scattati alla vigilia dello scorso Natale, non solo sono legittimi ma sono stati avviati anche grazie al comportamento della Cgil. Sì, avete letto bene, i licenziamenti sono stati indirettamente determinati dalle tattiche delle strutture sindacali che: «...hanno chiaramente dimostrato di non voler dare attuazione agli accordi firmati» e «non hanno chiesto alcuna interruzione delle trattative per consultare i lavoratori» con un referendum.

Sono frasi pesanti quelle della clamorosa sentenza del Tribunale del Lavoro di Roma (firmata dal giudice Renata Quartulli), che ha respinto il ricorso contro i licenziamenti presentato dalla Cgil-Slc, l'organizzazione dei lavoratori della comunicazione del sindacato guidato da Susanna Camusso. Nel collocare il sindacato sul banco degli imputati, il Tribunale l'ha condannato a pagare 3.000 euro ma soprattutto a subire una impietosa analisi del suo modo di difendere il lavoro in una vertenza finita con la più imponente distruzione di posti di lavoro (a tempo indeterminato) degli ultimi 25 anni.

## PAROLE PESANTI

Una sentenza choc. Perché rovescia molti luoghi comuni attribuiti alle parti sociali. Perché piomba nel pieno della vertenza Alitalia. E perché mostra - come vedremo - quanto siano bislacchi e persino pericolosi alcuni meccanismi del confronto sindacale. Ma che cosa è successo all'Almaviva? In sette pagine, parzialmente riportate dal Sole24Ore, la sentenza ricostruisce la vertenza ricordando che i call center di Roma e Napoli erano da anni in agonia. Fino a quando nel maggio del 2016 l'azienda decide di mettere un punto: o si riduce il costo del lavoro e si aumenta la produttività oppure si va ai licenziamenti di massa. Così il 30 maggio 2016 la Cgil-Slc firma un accordo che ruota intorno al punto 5. Spiega il Tribunale: «Azienda e sindacati si erano impegnati a raggiungere entro sei mesi un accordo sulla gestione della qualità, della produttività e dell'analisi del contatto». In pratica si trattava di far partire controlli individuali sui lavoratori per aumentare la produttività.

Il sindacato, però, cambia opinione. Il giudice certifica che «il 27 giugno e il 9 settembre le organizzazioni sindacali non si sono nemmeno presentate agli incontri». Solo il 22 settembre si mette in piedi un primo confronto che va a vuoto. «Il sindacato - fotografa nitidamente il giudice - nonostante l'azienda abbia prospettato di riaprire le procedure di licenziamento in caso di mancato accordo ha ritenuto di non trattare sul controllo individuale così come si era impegnato a fare a maggio».

## DUE VIRUS

Dunque - secondo la giustizia italiana - la scelta di trattare e non-trattare del sindacato è il primo virus che ha fatto morire 1.666 posti di lavoro a Roma e bruciato 40/50 milioni di stipendi.

Non finisce qui. La sentenza affronta un altro nodo di fondo: chi rappresentano i sindacati? E lo fanno in modo efficace? In Almaviva Roma gli iscritti ai sindacati erano pochi mentre i delegati erano eletti da circa il 70% dei lavoratori. Ma nell'ultima pagina della sentenza si raccontano gli incredibili avvenimenti della notte di trattativa del 22 dicembre, l'ultima utile per evitare i licenziamenti, ed emergono molti dubbi sul comportamento dei delegati. Durante il drammatico confronto ospitato al ministero dello Sviluppo, i delegati aziendali (RSU) della Cgil-Slc si divisero facendo cadere ogni ostacolo ai licenziamenti a Roma «senza chiedere - scrive il giudice - alcuna interruzione delle trattative per attendere la consultazione dei lavoratori». Il referendum, per la cronaca, si svolse fuori tempo massimo il 27 dicembre con la vittoria dei Sì al confronto.

Il giudice sottolinea l'abnorme ruolo delle RSU nel via libera ai licenziamenti (provato da un comunicato

Slc che parla di «manifesta lacerazione che ha attraversato la delegazione delle RSU»). Insomma, per il Tribunale a far saltare il banco non fu l'azienda ma lo scontro al calor bianco nella delegazione Cgil: realisti contro irremovibili. Scese in campo persino la Camusso che, al ministero, si disse favorevole ad una intesa. Ma mentre i delegati Cgil-Slc di Napoli accettarono (e ora 818 dipendenti partenopei di Almaviva lavorano) i rappresentanti dello stesso sindacato di Roma scelsero il no. Un minuto dopo l'azienda fece partire i licenziamenti.

Possibile che dei soldati, le RSU, si ribellino al loro generale e abbiano anche l'ultima parola? Nel sindacato è possibile, con risultati discutibili visto che - il giudice lo sottolinea con sbigottimento - il 22 dicembre l'azienda licenziò: «per l'esito di un percorso svoltosi nel rispetto di condizioni e termini fissati dalla legge». Traduzione: ad Almaviva la Cgil-Slc e le RSU recapitarono ben due regali di Natale perché l'azienda non solo si liberò della forza lavoro in esubero ma poté farlo in piena legittimità.

A questo punto fra gli osservatori potrebbe sorgere un dubbio: si è davvero fatto di tutto per difendere interessi e dignità dei 1.666 lavoratori? Per ministeri competenti, partiti, sindacati, giuslavoristi nasce poi un'altra domanda: che si può fare per evitare che i lavoratori paghino se chi li rappresenta finisce per fare autogoal?

